

MANIFESTO dei Musicisti Futuristi

Io mi rivolgo ai *giovani*. Essi soli mi dovranno ascoltare e mi potranno comprendere. C'è chi nasce vecchio, spettro lussuoso del passato, crittogramma tumida di velati: costoro, non parole, né idee, ma una impostazione unica: *fas*.

Io mi rivolgo ai *giovani*, necessariamente assetati di cose nuove, presenti e vive. Mi seguano dunque essi, fidati e arditi, per le vie del futuro, dove già i miei, i nostri intreggi fratelli, poeti e pittori futuristi, glottosamente ci precorrono, balli di violenza, antaci di ribellione e luminosi di genio animatore.

Or è un anno, una commissione, composta dai maestri Pietro Mascagni, Giacomo Orefice, Guglielmo Mastioli, Rodolfo Ferrari e del critico Gian Battista Nappi, proclamava la mia opera musicale futurista intitolata « *La Sina d'Yargibus* » — su un poema pare mio ed in versi liberi — vincitrice, fra tutte le altre concorrenti, del premio di L. 10.000, destinato alla spesa di esecuzione del lavoro riconosciuto superiore e degno, secondo il gusto del bolognese Cincinato Buzzzi.

L'esecuzione, avvenuta nel dicembre 1909 al Teatro Comunale di Bologna, mi procurò un successo di grande entusiasmo, critiche abiette e stupide, generose difese di amici e di sconosciuti, onore e copia di nemici.

Essendo entrato, così trionfalmente, nell'ambiente musicale italiano, in contatto col pubblico, cogli editori e coi critici, ho potuto giudicare con la massima serenità il modernismo intellettuale, la bassezza mercantile e il misoneismo che riducono la musica italiana ad una forma unica e quasi invariabile di melodramma volgare, da cui risalta l'assoluta inferiorità nostra di fronte all'evoluzione futurista della musica negli altri paesi.

In Germania, infatti, dopo l'era gloriosa e rivoluzionaria dominata dal genio sublime di Wagner, Riccardo Strauss eleva il barocchismo della strumentazione fin quasi a forma vitale d'arte, e soltanto non possa inseguire, con maniere armoniche ed acustiche abili, complicato ed appariscenti, l'ardità, il mercantile e la banalità dell'anima sua, nondimeno si sforza di combattere e di superare il passato con un ingegno novatore.

In Francia, Claude Debussy, artista profondamente soggettivo, letterario più che musicista, suona in un lago disteso e tranquillo di armonie tenui, delicate, azzurre e costantemente trasparenti. Col simbolismo strumentale e con una polifonia monotona di sensazioni armoniche sentite attraverso una scala di toni interi — sistema nuovo, ma sempre sistema, e, di conseguenza, volontaria limitazione — egli non giunge sempre a coprire la scarsità di valore della sua tematica e ritmica unilaterale e la mancanza quasi assoluta di svolgimento ideologico. Questo svolgimento consiste per lui nella primitiva e infantile ripetizione periodica di un tema breve e povero o di un andamento ritmico monotono e vago. Avendo ricorso, nelle sue formule operative, ai concetti stantii della Cameraata Borstina, che nel 1600 dava nascita al melodramma, non è ancora pervenuto a riformare completamente l'arte melodrammatica del suo paese. Nondimeno, più d'ogni altro egli combatte gagliardamente il passato e in molti punti lo supera. Idealmente più forte di lui, ma musicalmente inferiore, è G. Charpentier.